

Commentary, 20 marzo 2015

DOSSIER NUCLEARE IRANIANO: IL FRONTE DEL NO IN IRAN, TRA LAICI E CONSERVATORI

PEJMAN ABDOLMOHAMMADI

Alla vigilia del capodanno persiano si proietta, dopo mesi di trattative, un primo accordo importante sul nucleare tra Teheran e il gruppo '5+1'. Si potrebbe sottolineare che un tale risultato, qualora dovesse essere concretamente realizzato, rappresenti il frutto della politica estera del governo pragmatista iraniano di Hassan Rouhani e della cosiddetta *Obama Doctrine*. Infatti, negli ultimi due anni, sia il presidente statunitense sia quello iraniano si sono impegnati, in prima persona, per raggiungere un solido accordo sul nucleare. Entrambi si sono dovuti confrontare con diverse forze oppositrici che non vedevano e continuano a non vedere di buon occhio l'avvicinamento tra Washington e Teheran. Negli Stati Uniti, come si è palesemente notato nelle ultime settimane, un blocco compatto di repubblicani e, una parte minoritaria, dei democratici, non condividono le linee adottate da parte di Obama nei confronti di Teheran. A queste forze politiche interne si aggiungono anche importanti attori regionali mediorientali quali l'Israele di Netanyahu, l'Arabia Saudita, gli altri Paesi arabi del Golfo Persico e la Turchia, tutte in apprensione per il nuovo ruolo geopolitico che l'Iran sciita sta acquisendo, anche in chiave anti ISIS, in Medio Oriente.

Anche sul fronte iraniano, però, il governo Rouhani ha dovuto e continua ad affrontare forze politiche e sociali ostili alla trattativa nucleare e all'avvicinamento di Teheran a Washington.

Il "fronte del no" persiano è composto da almeno due parti:

a) il fronte ultraconservatore, che è composto principalmente dalla parte radicale del clero sciita e delle forze militari e paramilitari dei Pasdaran e dei Basij. Questo schieramento non crede nei buoni propositi di Obama e, appellandosi alla dottrina khomeinista, chiede al governo di essere molto cauto nei confronti delle potenze occidentali e pertanto di evitare ogni forma di accordo che possa nuocere alla sicurezza della repubblica islamica. Inoltre, gli ultraconservatori temono che, tramite il raggiungimento di uno storico accordo tra Teheran e il gruppo '5+1', il fronte pragmatista, guidato dal presidente Rouhani, e supportato dagli ex presidenti Hashemi Rafsanjani e Mohammad Khatami, diventi troppo potente e riesca a creare un nuovo blocco di potere in grado di ridisegnare gli equilibri di potenza interni allo scacchiere iraniano.

b) l'opposizione laica è invece composta in buona parte da quelle nuove generazioni, presenti sia all'interno del paese sia nella diaspora, che, oppositori del regime nel suo complesso, non si identificano con i riformisti e con i pragmatisti iraniani. Questa parte dell'opposizione, ancora non organizzata, ma probabilmente tra le forze emergenti più importanti nei prossimi anni in Iran, non vede di buon occhio il possibile accordo tra Teheran e Washington, dal momento in cui lo interpreta come una strategia politica architettata dalla repubblica islamica, finalizzata esclusivamente a far sopravvivere il regime per altri anni a discapito della popolazione. Secondo questo schieramento, l'asse Rouhani/Zarif sta agendo a nome di tutti gli schieramenti presenti nella repubblica islamica (conservatori, pragmatisti e riformisti), e con il benessere della Guida Suprema l'ayatollah Khamenei, allo scopo di mantenere lo status quo e di evitare pertanto ogni forma di eventuale supporto da parte del fronte occidentale alle opposizioni laiche finalizzate a un *regime change* nel prossimo futuro iraniano.

Entrambi questi schieramenti, sebbene in completa opposizione ideologica tra loro, vedono nell'accordo un

pericolo per il raggiungimento dei propri obiettivi politici. Tuttavia, come lo stesso presidente Obama ha sottolineato nel suo messaggio rivolto agli Iranian per il capodanno persiano, questa potrebbe essere l'ultima opportunità della repubblica islamica per rompere il ghiaccio con Washington e raggiungere un accordo sul nucleare. Ciò potrebbe poi garantire altre aperture economiche, politiche e culturali per il regime iraniano e favorirne così un reinserimento nella comunità internazionale.

La rielezione di Netanyahu in Israele, la compattezza anti-repubblica islamica dei repubblicani americani e le preoccupazioni dei paesi arabi sunniti e della Turchia nei confronti dell'ascesa della potenza iraniana in Medio Oriente, fanno intravedere che, nel periodo post-Obama, una tale linea di apertura nei confronti della repubblica islamica non si potrà più così facilmente ripetere. Di questo sono consapevoli sia le forze politiche iraniane a sia quelle dell'opposizione laica. Se ci sarà un accordo importante, ciò darà più stabilità al regime iraniano, se invece non si raggiungerà una trattativa importante o se questa sarà solo simbolica e non effettiva, allora si apriranno nei prossimi anni nuove opzioni per il futuro dell'Iran.